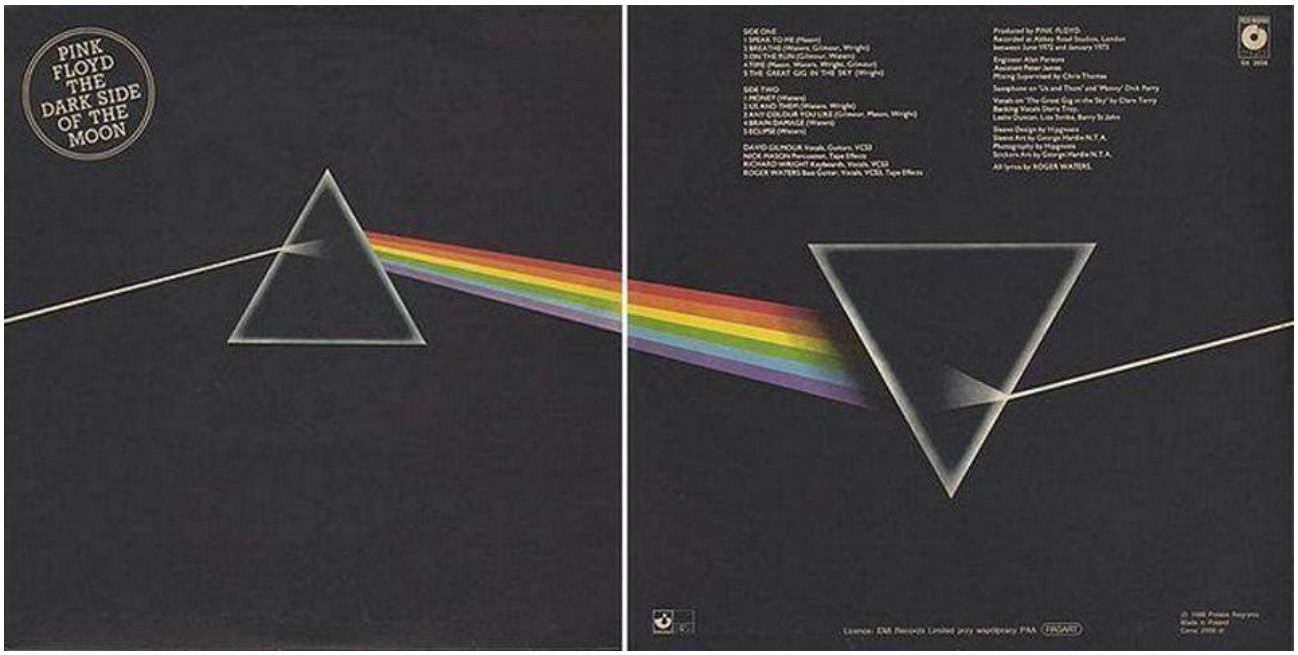
Xmas project
il kit per le scuole

I COLORI DEL SOLE

a cura di Tiziana Marino



Copertina dell'album dei Pink Floyd "The Dark Side of the Moon" (1973), ideata dallo studio Hipgnosis e dal designer Georg Hardie, ispirandosi all'esperimento di Isaac Newton sulla scomposizione della luce nei colori dell'arcobaleno tramite un prisma triangolare.

Fin dalle origini, gli uomini hanno sentito un legame profondo con il sole, la nostra stella madre. Non solo perché fonte di vita e di energia creativa, ma anche perché con la sua luce illumina le nostre giornate e le colora. E i colori ci donano impressioni che tingono le nostre emozioni e sollecitano la fantasia. Non a caso il sole è stato fonte d'ispirazione per tanti artisti e ognuno ne ha colto una caratteristica. Quindi le opere di questo itinerario si soffermano su un aspetto particolare del sole.

Il *rilievo egizio* ne mostra il potere rivoluzionario, capace di rinnovare anche le convenzioni più rigide.

Il seminatore di **Vincent van Gogh** ne coglie la capacità produttiva, con i raggi solari che s'impastano nella terra, donandole fertilità e frutti fecondi.

Nell'opera di **Edvard Munch**, il sole è visto come luce che illumina la mente e amplia la sete di conoscenza.

Nella *Villa Girasole*, architettura razionalista di avveniristica concezione, la casa è progettata come un fiore meccanico che ruota, seguendo l'andamento del sole.

E infine il *Grande Disco* di **Arnaldo Pomodoro** dove il sole è visto come fulcro di energia positiva che comunica in modo dinamico con l'ambiente circostante.

Avviamoci dunque in questo nuovo viaggio, "tenendo per mano il sole", come ci invitava Maria Lai.

IL SOLE COME FONTE DI CAMBIAMENTO

Rilievo proveniente da Tell el-Amarna, con *la famiglia reale di Akhenaton e Nefertiti, sotto la protezione del dio Aton, il Sole* (XIV sec. a.C.), Neues Museum, Berlino

Inno ad Aton (Akhenaton)

Tu ti ergi glorioso ai bordi del cielo, o vivente Aton,
Tu da cui nacque ogni vita.
Quando brillavi dall'orizzonte a est
riempivi ogni terra della tua bellezza
sei bello, grande, scintillante.
Viaggi al di sopra delle terre che hai creato,
abbracciandole nei tuoi raggi.
…
Quante sono le tue opere!
…
Tutto ciò che è sulla terra
…
I tuoi raggi nutrono campi e giardini
È per te che vivono
…

Comincia così il grande *Inno ad Aton* e, leggendolo integralmente, emerge un dio di luce, gioia, calore, amore per tutte le forme di vita e per ogni popolo. In tutta la composizione non si trova una parola di odio e domina un senso di armonia. Si tratta di uno dei componimenti più citati negli studi di egittologia, scoperto alla fine del XIX secolo, durante gli scavi in una delle necropoli di Tell el-Amarna, la nuova

capitale religiosa e politica fondata nel 1345 a. C., dal faraone "eretico", Amenofi IV. Votato esclusivamente al culto del dio Sole-Aton, cambiò il suo nome in Akhenaton, primo sovrano monoteista della storia. Egli inaugurò una politica religiosa ed economica volutamente in contrasto con l'ormai millenaria tradizione della civiltà egizia. La sua opera di riforma influenzò anche la produzione artistica. Come afferma Hauser, "alla sua lotta contro la tradizione religiosa fossilizzata e svuotata di ogni senso, corrisponde il superamento del rigido stile accademico da parte dei suoi artisti". Sotto la sua influenza, si scardinano le rigide convenzioni, lasciando il posto al cambiamento e a una ventata di naturalismo.

Nel modo in cui la famiglia reale viene ritratta, non sopravvive nulla della solenne e rigida dignità dei precedenti faraoni. Akhenaton ci viene mostrato come una persona in grado di emozionarsi. La stele conservata a Berlino rappresenta proprio un momento di vita quotidiana. Il faraone si fa raffigurare "alla pari" con la moglie Nefertiti, in modo simmetrico e con le stesse proporzioni. È un momento privato, di intimità domestica. Akhenaton e Nefertiti sono intenti a coccolare le tre figlie: il faraone bacia Meritaton, la figlia primogenita, tenendola dolcemente tra le braccia mentre la piccina indica la madre; la regina siede avendo sulle ginocchia una delle figlie minori, mentre l'altra, appoggiata alla spalla, gioca con l'orecchio o con il copricapo della madre. Un gesto senza tempo, anche oggi i bimbi piccoli si divertono a tirare gli orecchini o i capelli. Dall'alto, il dio Aton, Il Sole, protegge la famiglia reale e la inonda con i suoi raggi che terminano con delle mani, a mostrare la sua funzione creatrice e provvidenziale.

IL SOLE COME VITALITA' FECONDA

Vincent van Gogh, *Il Seminatore al tramonto*, olio su tela, 1888, Museo Kroller-Muller, Otterlo

Vincent van Gogh riprende più volte nella sua opera il tema del seminatore che "con il suo lavoro nutre la terra, donandole la vita, diventando anche lui parte del circolo della vita stessa" (Van Gogh). Un tema che ha un forte legame religioso con la parabola del Vangelo. Non dimentichiamo che l'artista era figlio di un

pastore protestante e, per qualche tempo, si era dedicato all'apostolato missionario tra i minatori del Belgio.
Il senso spirituale della sua pittura rimane sempre, anche nei momenti più angosciosi della sua vita e si manifesta nel desiderio di speranza, di luce, perché la forza della vita, attraverso il colore, non venga mai meno.
Questo desiderio si evidenzia nelle due versioni del Seminatore che realizza nel 1888 ad Arles, in Provenza, dove, com'egli afferma, i colori della sua tavolozza si arricchiscono e si rafforzano.

La seconda versione è intitolata "Il Seminatore al tramonto", in cui, in primo piano, non c'è più il seminatore, ma in alto, al centro della scena, c'è un grande sole sceso sul campo che, con i suoi raggi, sembra quasi voler seminare e abbracciare tutta la terra. Frammenti gialli della luce del sole si impastano con le zolle della terra, donandole un senso di vitalità feconda. In basso c'è il terreno arato e, al confine tra le due parti, c'è una siepe di grano color oro, già pronto e rigoglioso, risultato degli sforzi dell'uomo. C'è uno scambio di colore tra cielo e terra: il colore azzurro-violetto del cielo sembra confondersi nel marrone della terra, negli abiti del contadino, e il giallo del grano sembra invadere il cielo e confondersi con i raggi del sole. La terra è salita in cielo, mentre il cielo è sceso in terra per creare una relazione armonica tra l'uomo e la natura.

"Quell'immagine del seminatore sotto il sole cocente mi parla anche della fatica del contadino. E mi colpisce che, alle spalle del seminatore, Van Gogh abbia rappresentato il grano già maturo. Mi sembra proprio un'immagine di speranza: in un modo o nell'altro, il seme ha portato frutto. Non sappiamo bene come, ma è così. Al centro della scena, però, non c'è il seminatore, che sta di lato, ma tutto il dipinto è dominato dall'immagine del sole... È il sole che scalda le zolle di terra e fa maturare il seme." (Papa Leone XIV, 21 maggio 2025, prima udienza generale)

Papa Leone ha osservato attentamente il dipinto e ha notato l'anomalia introdotta da Van Gogh: sullo sfondo biondeggia il grano maturo e, davanti, si vede un contadino che semina un campo arato. Ha un valore simbolico la scelta dell'artista di raffigurare insieme due diversi momenti dell'anno. La simultaneità tra il gesto della semina e la visione della distesa di grano maturo rende evidente l'efficacia della semina e quindi certa la speranza connessa a quel gesto. Il seme porta frutto non solo per merito della fatica del contadino, ma soprattutto per il ruolo essenziale del grande sole che domina, non a caso, il centro della scena. L'intensità del giallo che dilaga anche in cielo è, per Van Gogh, l'equivalente cromatico di quell'aspirazione all'infinito che avrebbe cercato per tutta la vita.

IL SOLE COME LUCE DI CONOSCENZA

Edvard Munch, *Il Sole*, olio su tela, 1909-1911, 455x780 cm., Aula Magna dell'Università di Oslo

Sembra incredibile che l'autore di un'opera così luminosa e carica di energia positiva sia Munch. E' stato senz'altro l'artista che, più di ogni altro, ha saputo dare volto all'ansia dell'uomo moderno. Nell'inquietudine e nei fantasmi che aleggiano nelle sue opere, l'osservatore vi riconosce le proprie paure. Ma, davanti al sole, alla sorgente primaria della vita, Munch non può che rendere omaggio alla sua potenza e forza infinita, donandoci un dipinto che è un inno alla vita.

L'opera è di dimensioni notevoli, dovute anche alla sua collocazione nell'Aula Magna dell'Università di Oslo.

Nel 1908, a Copenaghen, l'artista aveva avuto una crisi di origine nervosa, episodio culminante di una serie di disturbi già manifestatisi in precedenza, che lo costringe al ricovero. Quando nel 1909 torna in Norvegia, inizia immediatamente a lavorare a un'opera destinata al concorso per la decorazione dell'Aula Magna dell'Università di Oslo. Inaugurato nel 1916, il fregio, costituito da undici grandi pannelli e dominato dal potente pannello centrale del Sole, era dedicato alle "eterne forze universali" che presiedono alla vita della natura e alla storia dell'umanità. L'artista non utilizzò la tradizionale tecnica a fresco, ma delle tele sulle quali poté imprimere la sua pennellata vigorosa e sprigionare la potenza del colore. Per Munch, uscito da poco dal tunnel del crollo psichico, adesso si tratta di affermare il trionfo di un'energia positiva. Con quelle scaglie di colore lanciate nello spazio dal disco solare, Munch mette in fuga gli antichi fantasmi e ridà slancio vitale alla sua pittura.

Il Sole abbaglia i visitatori con il suo sfarzo di luce, reso ancora più intenso dal chiarore scintillante della neve.

Simbolo dell'onnipotenza e dell'energia della natura, la ruota del sole si alza sopra il mare e l'orizzonte, che divide esattamente a metà l'immagine e, irradiando, si frange come un gigantesco caleidoscopio. Il sole sale dalla linea dell'orizzonte ed invade con i suoi raggi tutto il creato, il mare, il cielo, la terra. Quello di Munch è un sole che domina e si impone, potente, con la sua forza vitale e benefica. Il pittore

costruisce un paesaggio scenografico, aprendo tra due zone rocciose un'insenatura a semicerchio che fa da eco all'astro. I raggi si espandono ovunque e coprono lo spettro dei colori: giallo, arancio, rosso, blu e verde. Munch realizzò, negli anni successivi, diverse versioni del sole, ma questa resta indubbiamente la più stupefacente e impressionante. È un'opera totale, dal valore universale. L'apparizione del sole, che tutto abbraccia, è una riflessione sulla vita. Questo dipinto è luce che dona vita e calore, ma anche luce che vince le tenebre dell'ignoranza, illumina la mente e amplia la sete di conoscenza, in sintonia con il luogo per il quale è stato realizzato.

IL SOLE COME ARCHITETTO

A.Invernizzi-E.Fagiuoli-R.Carapacchi, *Villa Girasole* (1929-1935), Marcellise (Verona), esterno.

Se è un dato di fatto che viviamo in un mondo in movimento, perché l'architettura deve essere statica? Questo interrogativo attraversa la storia del pensiero architettonico moderno e contemporaneo, a partire dal Futurismo, inebriato dal mito della velocità e del progresso tecnico-scientifico. Recentemente, la mostra "Architettura instabile", allestita al Maxxi di Roma, ha offerto spunti di riflessione sull'architettura in movimento come possibile risposta all'instabilità del mondo contemporaneo, soggetto a continui cambiamenti. In questa mostra, nella sezione dedicata alle architetture ecodinamiche viene inserita un'opera tanto unica quanto abbastanza sconosciuta. È la Villa "Il Girasole", casa di campagna dell'ingegnere Angelo Invernizzi che l'ha ideata e realizzata tra il 1929 e il 1935, insieme all'amico Ettore Fagiuoli, architetto e scenografo, e all'ingegnere meccanico Romolo Carapacchi. La villa sorge a Marcellise, nei pressi di Verona.

Cos'è Villa Girasole? È una casa visionaria che ruota seguendo il sole e infatti si chiama con il nome della pianta che tende a girare il fiore in modo da seguire la traiettoria del sole durante il giorno, per ricevere la massima quantità di luce. Villa Girasole ci appare così come un fiore meccanico rotante. Un'utopia che realizza le intuizioni profetiche di Antonio Sant'Elia. Nel suo Manifesto dell'architettura futurista definisce la casa del futuro come una "macchina gigantesca", frutto del connubio tra meccanica ed architettura. Sant'Elia prevede il ruolo fondamentale che avranno i nuovi materiali e le sue idee verranno riprese

dall'architettura razionalista, i cui aspetti innovativi sono proprio legati all'evoluzione tecnica nell'uso del cemento armato. Questo materiale libera l'edificio dal giogo delle pareti portanti e, così, gli architetti cominciano a poter disegnare liberamente la pianta interna degli edifici.

È quello che avviene per Villa Girasole, esempio di razionalismo futurista, dove la precisione ingegneristica del meccanismo rotante e l'utilizzo di nuovi materiali si uniscono alla visione poetica di un'architettura in dialogo con la natura che, seguendo il sole, si relaziona con il paesaggio circostante. Non un edificio statico, ma un organismo vivo e dinamico che interagisce con gli undici ettari di parco che lo circondano.

La costruzione è composta da un basamento circolare di tre piani, addossato al pendio naturale del terreno, su cui poggia un volume di due piani con impianto a "L", imperniato su un blocco cilindrico centrale, che comprende le ariose rampe elicoidali delle scale e l'ascensore, rigorosamente "a vista", come suggeriva Sant'Elia. Alla sommità una torretta in vetrocemento, il cui intento stilistico era ricordare il Faro di Genova, omaggio alla città dove l'ingegner Invernizzi visse e lavorò per lungo tempo.

A.Invernizzi-E.Fagiuoli-R.Carapacchi, *Villa Girasole* (1929-1935), Interno: la scala elicoidale

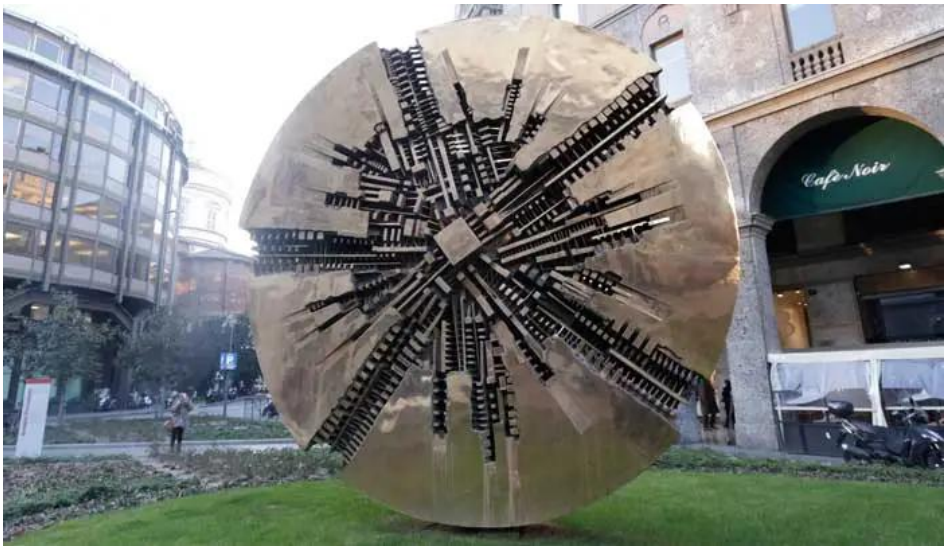
Per la realizzazione delle pareti perimetrali del corpo rotante venne utilizzato un innovativo sistema di pannelli in *Eraclit*, una mescola di legno e magnesite, introdotta nel 1925, che garantiva doti di leggerezza e di isolamento. Il modulo cilindrico comprendente la torretta centrale è stato rivestito esternamente da lastre di *Allumen*, ovvero una speciale lega di alluminio che si richiama all'ingegneria navale ed aeronautica. Materiale moderno che conferisce leggerezza e potere riflettente, capace di amplificare l'irraggiamento solare. L'abitazione comprendeva anche un solarium tournant, un campo da tennis pensile sul terrazzo e una piscina con un toboga in cemento armato.

La rotazione della porzione superiore dell'edificio, del peso di circa 1500 tonnellate, era in origine affidata a un sistema di 15 carrelli con ruote ferroviarie che percorrevano un anello costituito da tre rotaie in acciaio, posate sul solaio del basamento circolare. Inoltre, la struttura cilindrica portante, che funge da perno, poggia su uno speciale tipo di cuscinetto assiale, fissato al livello di fondazione della struttura. Il meccanismo, attivato elettricamente, consentiva alla Villa di ruotare su se stessa, in entrambi i sensi, a una velocità di 4 millimetri al secondo, compiendo un giro completo in 9 ore e 20 minuti.

L'edificio, in origine, aveva la possibilità di ruotare su se stesso per esporre gli ambienti al sole o all'ombra, per ripararli dal vento o rinfrescarli con la brezza estiva. Una casa capace di seguire il sole fornisce anche la possibilità di ridurre il consumo energetico, grazie al maggior irraggiamento e, al contempo, di sfruttare le proprietà benefiche dell'elioterapia che, proprio in quegli anni, andava affermandosi come metodo di cura anche per la tisi, di cui soffriva la moglie di Angelo Invernizzi.

A Villa Girasole l'architetto è il sole, l'uomo costruisce le condizioni, ma poi lascia che sia il sole a disegnare gli spazi, a decidere i confini della luce, a dare senso all'orientamento. Come se l'architettura non fosse più una forma di appropriazione dello spazio, ma un muoversi in armonia con il tempo e la luce.

IL SOLE COME ENERGIA DINAMICA



Arnaldo Pomodoro, *Il Grande Disco,* 1972, scultura in bronzo, 450 cm. diametro, Piazza Meda, Milano

In contrapposizione alla funzione celebrativa dei monumenti del passato, per Arnaldo Pomodoro la scultura deve esercitare un'azione sulla realtà e sullo spazio circostante, che acquistano un nuovo significato e una nuova percezione proprio grazie alla presenza della scultura. Collocate in luoghi pubblici in giro per il mondo, le sue opere sono parte integrante del tessuto urbano, in un dialogo continuo con le piazze di grandi città. Per l'artista, una scultura "ha senso quando trasforma il luogo in cui è posta...quando riesce a improntare di sé un contesto" e, per fare questo, la scultura deve instaurare un dialogo, sia fisico sia emozionale, con lo spazio e con chi la guarda. Le opere di Arnaldo Pomodoro sono tutte caratterizzate da superfici levigate all'esterno che riflettono ciò che sta loro intorno. Si modificano quindi con il mutare della luce: ovunque si trovi la scultura, questo la rende viva.

Dal modello del Grande Disco l'autore trasse due esemplari, più una prova d'artista, prima collocata nel suo studio e poi esposta per alcuni anni nella piazza centrale di Vigevano. È lo stesso Pomodoro a raccontare come l'allora sindaco di Milano, Carlo Tognoli, venuto a conoscenza dell'impossibilità da parte della città di Vigevano di accettare il dono permanente del Disco, volle accoglierlo a Milano, trovando insieme allo scultore la centralissima collocazione di piazza Meda.

La scultura si compone di un doppio cerchio di bronzo dorato, posto su una struttura girevole all'interno di un'aiuola, creando un forte contrasto cromatico tra la struttura metallica e il manto erboso. Il disco, lucidato fino ad assumere una qualità specchiante, si apre davanti allo spettatore che viene portato a scoprire il meccanismo interno, composto da cubi, cilindri e solidi, parzialmente visibili grazie agli squarci che rompono la superficie. Le opere di Arnaldo Pomodoro si aprono sempre a mostrare le loro parti interiori, come un invito a non fermarsi alla luccicante apparenza, alla perfezione della forma, ma a svelare quanto di misterioso e complesso si cela all'interno della materia come nell'interiorità dell'individuo. Il Disco appare quindi come corroso da dentro, lungo linee che si dipartono dal centro. All'interno di tali fenditure, la materia rivela una vita misteriosa che allude tanto al suo magma in divenire quanto a complessi ingranaggi o a circuiti elettronici.

La forma della scultura, secondo i critici, richiama il disegno del leonardesco Uomo Vitruviano, immagine iconica per Milano, che venne realizzata dal genio vinciano durante il suo periodo milanese e che ha lasciato un segno indelebile nella storia della città. Un simbolo, quindi, che si lega al passato, ma per sottolinearne il significato valido nel presente: l'uomo come centro e misura di tutte le cose e la perfetta armonia tra arte e scienza.

Il Grande Disco evoca infine un grande sole che esplode, irradiando un'incontenibile vitalità, un'energia dinamica in sintonia con quella della città nella quale l'opera ha trovato posto.